

Una donna ci mostra le spalle mentre osserva incessantemente il mare. Sembra aspettare che qualcosa si manifesti tra le increspature delle onde; passa in rassegna la massa fluida come se la tensione superficiale dovesse rompersi da un momento all'altro facendo emergere un miracolo. Cecilia Mentasti in *Waiting for the miraculous* è in attesa del ritorno di Bas Jan Ader, artista olandese scomparso nell'Oceano Atlantico nel 1974 durante la realizzazione di *In Search Of The Miraculous*. La performance si presenta in una forma misteriosa, che pare indirizzata ad una realtà che va al di là di quella dei suoi osservatori. A chi si rivolge l'opera? Questa apparentemente semplice domanda fatta al lavoro di Cecilia Mentasti merita una riflessione attenta e articolata, infatti essa racchiude l'essenza di *Waiting for the miraculous*. Se di primo acchito la risposta potrebbe essere ai passanti, ai visitatori di un'ipotetica mostra, si incorre in errore. In questo caso lo spettatore non è che un elemento incidentale di un processo rivolto verso qualcosa di molto specifico. Per provare a rispondere alla questione è necessario fare un passo indietro, infatti bisogna comprendere la natura della pratica dell'artista e come essa è intrinsecamente legata alla cura.

In primo luogo, è importante definire che per pratica si intende non soltanto il risultato tangibile della produzione artistica, ma qualcosa di più intrinseco all'esperienza e all'indagine della realtà; è una modalità di relazione e creazione di senso. Attraverso essa Mentasti sceglie di assumere una posizione liminale, muovendosi con leggerezza tra le pieghe del sistema dell'arte. Talvolta veste i panni degli art handlers, costruendo casse per imballare opere di altri artisti; in altre circostanze si appropria di piani di fuga sapientemente strutturati da ingegneri della sicurezza per re-immaginarne la funzione, conducendo il visitatore attraverso un percorso di senso composto da opere d'arte. Da questi esempi è già possibile intuire il ruolo centrale che la cura svolge per Mentasti e il tratto che la caratterizza. La cura in questo senso non delinea una forma di utilità verso il suo oggetto, cioè non è finalizzata a sopperire un bisogno, ma al far emergere nuove relazioni di senso. In altre parole si tratta di aprire delle possibilità inedite che consentono all'oggetto di svilupparsi e prendere forma in una maniera prima impossibile. Le casse da trasporto, ad esempio, hanno una dimensione che riguarda il proteggere l'oggetto da eventuali urti o agenti dannosi, ma possiedono anche la capacità di attivarlo nella misura in cui mediano il suo contatto con l'esterno. Quando le opere che custodiscono sono in mostra possono essere esposte fungendo da micro ecologia, da cassa di risonanza semantica. Quando invece le opere non sono in mostra vengono comunque avvolte in un involucro che permette un continuo dialogo, qualcosa che definisce la loro presenza nel mondo come quella di una creazione artistica, anche se non visibile o percettibile. Questa cura dunque si concretizza in maniera simile allo spazio bianco tra le parole di un testo, cioè le separa permettendogli di significare all'interno di una frase.

Comincia a essere chiaro che la cura di cui stiamo parlando è una forma di poiesi, nella misura in cui fa emergere delle nuove formazioni (sinergie tra

opere, oggetti e persone). Platone, attraverso le parole della sacerdotessa Diotima, descriveva l'atto poetico nel seguente modo: "Infatti, ogni causa per cui ogni cosa passa dal non essere all'essere è sempre una creazione [*poiesi*]; cosicché le produzioni che dipendono da tutte quante le arti sono creazioni [*poiesi*], e tutti gli artefici di queste cose sono poeti, ossia creatori". In primo luogo, si può notare come vi sia un passaggio dal "non essere all'essere," che è necessario intendere non come una creazione ex nihilo, ma come una modalità di ordinare degli elementi e generare connessioni tra essi.

Infatti la poiesi è ciò che è capace di rendere qualcosa più dell'insieme delle sue parti, così come un testo è più di un insieme di parole. In questo senso i "poeti" sono coloro che, indipendentemente dalle modalità che utilizzano, fanno della loro pratica un far emergere; sono infatti in grado di concatenare degli elementi e produrre (nel significato etimologico di "portare avanti") un senso di unità. La poiesis è inoltre tematicamente prossima al concetto cura. Non è un caso che il termine appaia proprio nel Simposio, il dialogo sull'Eros, infatti per Platone essa è una forma di amore, non tanto nella sua accezione più comune, quanto come una tensione che si articola verso il Bello, il Buono e il Vero. Alla luce di queste considerazioni è possibile affermare che la pratica di Mentasti consiste in una cura poetica: il concentrarsi su un oggetto (nel senso lato del termine) ampliando le sue possibilità di relazioni con il mondo e in questa maniera permettere ad esso di configurarsi in una nuova forma.

Se si volesse ora ritornare a *Waiting for the miraculous* diventa chiaro come la modalità di articolarsi del lavoro segua la pratica della cura poetica. In una certa misura l'opera non è diversa dalle casse, poiché cerca di custodire una performance mai conclusa e, simbolicamente, funge da sepolcro al corpo di Bas Jan Ader. Nell'atto di cura poetica questi elementi sparsi vengo riarticolati e portati in dialogo con il presente, sono chiamati nuovamente a produrre un significato. L'incessante sguardo di Mentasti, la sua presenza fisica e la durata temporale sono le componenti che permettono la produzione di una tensione volta a formare nuove connessioni, quasi come un ritorno alla vita. È importante notare come la parola *Miraculous* trovi la sua origine nel verbo latino *miro* (guardare, osservare), in quanto sottolinea come l'atto del guardare connetta semanticamente entrambe le performance, quasi a voler rendere tangibile il miracolo che l'uno cerca e l'altra attende (ci si domanda se non sia lo stesso). *Waiting for the miraculous* non è eseguita per un pubblico, un passante o forse chiunque non sia Bas Jan Ader, tuttavia è precisamente attraverso questo rapporto impercettibile e silenzioso che la poiesi, il far (ri)emergere elementi perduti e la loro (ri)connessione alla realtà sotto una diversa forma, diventa possibile.

Una donna ci mostra le spalle mentre osserva incessantemente il mare. Sembra aspettare che qualcosa si manifesti tra le increspature delle onde; passa in rassegna la massa fluida quando d'un tratto emerge, inaspettato e invisibile ai più, un miracolo.